



ARINA-CODRUȚA NEAGU,
SCRIEREA TĂCUTĂ,
SCRIEREA IMPOZIBILĂ.
LENA CONSTANTE – ÎNTRE
FRANCEZĂ ȘI ROMÂNĂ,
PREFATĂ DE IOANA BOT,
CASA CĂRȚII DE ȘTIINȚĂ,
CLUJ-NAPOCA 2022

Jessica Andreoli



Il volume di debutto di Arina-Codruța Neagu, addottorata in Filologia presso la Facoltà di Lettere dell’Università Babeș-Bolyai, *Scrierea tăcută, scrierea imposibilă. Lena Constante – între franceză și română* [La scrittura silenziosa, la scrittura impossibile. Lena Constante – tra il francese e il romeno], chiude un percorso universitario e accademico incentrato sulle pratiche della memoria e sullo studio della letteratura carcerale romena del periodo comunista. Questo saggio è infatti una interessante rielaborazione degli articoli sulla letteratura della detenzione e del trauma, sulla poetica del bilinguismo e sulla traduttologia pubblicati dall’autrice in importanti riviste come *OTRANTE*, *Anuarul Institutului de Investigare a Crimelor Comunismului și Memoria Exilului Românesc*, *Dacoromania Litteraria*, *România Orientale*, *Caietele Echinox*, *Memoria* e della sua tesi di dottorato sul bilinguismo e la questione dell’indicibile nella memorialistica di detenzione di Lena Constante discussa nel 2020.

Come sottolinea Ioana Bot – storica letteraria, docente di letteratura romena presso il medesimo ateneo e curatrice dell’ultima edizione delle memorie di Lena Constante –, *Scrierea tăcută, scrierea imposibilă* si inserisce in un dibattito ancora aperto, a trent’anni dalla caduta del comunismo, sulle difficoltà di recuperare la memoria di un’epoca e sul “metabolizzare” la scrittura memorialistica (p. 9). In questo caso si tratta di memorie di donna scritte in una lingua “altra”, una lingua distante da quella materna, accogliente, che richiama la giovinezza spensierata dell’autrice, e solo

in un secondo tempo ri-scritte in romeno, la lingua tristemente condivisa con i propri persecutori.

Scrierea tăcută, scrierea imposibilă presenta di fatto uno studio di caso, focalizzandosi sulla “dualità bilingue del testo memorialistico” (p. 208) di Lena Constante, *L'évasion silencieuse. Trois mille jours, seule, dans les prisons roumaines* pubblicato a Parigi presso la casa editrice La Découverte nel 1990 apparso in Romania con la collaborazione della casa editrice Humanitas nel 1992, *Evadarea tăcută. 3000 de zile singură în închisorile din România* [L'evasione silenziosa. 3.000 giorni, sola, nelle prigioni romene]. *Evadarea imposibilă. Penitenciarul politic de femei Miercurea-Ciuc, 1957-1961* [L'evasione impossibile. Il penitenziario politico femminile Miercurea-Ciuc, 1957-1961] pubblicato dall'Editura Fundației Culturale Române nel 1993 completa le memorie di Constante sul proprio periodo di detenzione. La bibliografia del volume di Neagu non si riduce tuttavia alle sole fonti primarie, all'indagine della *literatură mărturisirilor* [letteratura delle testimonianze] di Lena Constante e, in secondo piano, di Madeleine Cancicov, sua compagna di cella per due anni nel carcere di Miercurea-Ciuc e autrice di *Le cachot des marionnettes. Quinze ans de prison. Roumanie 1949-1964* (Critérion, Paris 1990), ma si interroga sul processo di interpretazione (storica) degli eventi, al di là delle narrazioni ufficiali e istituzionali. Oggetto della ricerca è dunque il dialogo tra storia e linguaggio, tra verità storica e verosimile letterario, tra la poetica dell'indicibile e le forme in cui tale indicibile si manifesta e si esprime.

L'autrice di *Scrierea tăcută, scrierea imposibilă* struttura il saggio in quattro capitoli anticipati da una introduzione in cui di fatto viene presentato l'attuale “stato dei lavori” in Romania. Il primo capitolo – osserva Neagu – “illustra come la letteratura detentiva rinnovi il modello teoretico del genere memorialistico” (p. 27). In questo capitolo, intitolato *Pozitionări teoretice* [Posizioni teoretiche], tratteggia il modo in cui la critica e la storiografia letteraria hanno affrontato e interpretato negli ultimi trent'anni il genere memorialistico sottolineando come, sotto il peso di una storia recente e traumatica, la scrittura – finzionale – sia stata spesso svalutata e/o sottovalutata, ignorandone la dimensione etico-storica, a favore di quella estetica. Tra le preoccupazioni della critica viene ampiamente segnalata la questione dell'autenticità (sensazionale) nel mettere per iscritto il trauma, un vissuto che ha il

carattere di un'eccezionalità che si riflette tanto nei contenuti quanto nelle strategie di scrittura. Le memorie di Lena Constante si presentano dunque come un interessante esempio di questo *travalii de singularizare* (p. 66) per l'eccezionalità dell'evento raccontato, per la portata del fatto storico, per le strategie narrative e linguistiche adottate, ma anche come esempio di un uso efficace della poetica del linguaggio, efficacia che si traduce nella ricezione del testo e della vicenda dal 1990 ad oggi.

Il secondo capitolo – *Rezumatul unei detenții* [Il riassunto di una detenzione] – promette di contestualizzare il profilo bilingue di Lena Constante. Neaugu traccia una “biografia linguistica” di Constante, analizzandone il bilinguismo da un punto di vista prettamente biografico (le vicende familiari, l'esilio parigino, l'istruzione, i progetti precedenti e successivi la detenzione) e da un punto di vista storico-culturale, soffermandosi sulla “fisionomia culturale e linguistica” dell'epoca della generazione interbellica (p. 84). A tal proposito, traendo le proprie conclusioni, l'autrice del saggio scrive:

Analizzando il bilinguismo dell'autrice, ci è stato facile constatare l'esistenza di un equilibrio nell'uso di queste due lingue [il francese e il romeno], considerate due unità interscambiabili. Nel contesto, la scelta consapevole del francese, a discapito della lingua materna contaminata dal trauma, è stata intesa anche come modalità di protesta, essendo la lingua romena portatrice del comunismo e della tragicità del proprio vissuto (p. 207).

La riflessione dell'autrice di *Scrierea tăcută, scrierea imposibilă* sul bilinguismo si sviluppa dunque a partire dalla definizione dei termini “francofilia” e “francofonia” intesi come fondamentali fenomeni culturali, europei, della prima metà del XX secolo, ma anche come fattori di riconoscimento nel tratteggiare la propria immagine di autore e protagonista della vicenda. Avvicinarsi alle memorie di Lena Constante, così come a quelle di Madeleine Cancicov, permette poi all'autrice del saggio di focalizzarsi su risorse e potenzialità del linguaggio di fronte ad un trauma, estendendo di fatto questo interrogativo al complesso dei testi di memorialistica relativi alle prigioni comuniste. Il terzo capitolo – *Bilingualism și identitate culturală bilinguală* [Bilinguismo e identità culturale bilingue] – si propone quindi di indagare la memorialistica come un genere letterario a sé stante, “in cui l'indicibile diviene un'aporia e il bilinguismo illustra la capacità di rappresentazione del linguaggio” (p.

28). Si tratta insomma di studiare la relazione tra indicibile e memorie, che *nella* e *attraverso* la letterarietà trovano una forma concreta, avvicinabile, condivisibile. La lettura e l'analisi delle memorie di Constante – e non solo – sono quindi necessarie per rispondere alle pressanti domande: Come si racconta? Quando si racconta? Cosa fa di un testo, un testo autentico? Cosa lo rende un prodotto estetico? Attraverso quali meccanismi viene raccontato e condiviso il trauma?

Nel quarto capitolo – *Autotraducerea literară* [L'autotraduzione letteraria] – viene infine dato spazio all'analisi traduttologica. Si tratta di una lettura puntuale delle due versioni dell'*Evasione silenziosa*, che, lette in parallelo, spostano l'attenzione su una delle ipostasi dell'autrice, quella di (auto)traduttrice. La comparazione dei due testi ha messo in evidenza distinzioni culturali, adattamenti stilistici e semantici determinati dal diverso pubblico cui i due testi si rivolgevano, ma anche il diverso rapporto della scrittrice con la lingua. Se il francese corrisponde a un estraniamento e alla condivisione della propria esperienza personale con un pubblico estraneo, culturalmente e geograficamente lontano dall'esperienza carcerale, e sostituisce la propria lingua madre in un momento di necessità, permettendo di *dire* nell'immediato, il romeno è invece la lingua dell'interiorità. Analizzando il processo di scrittura e riscrittura adottato da Lena Constante, Neagu ipotizza che vi sia stato da parte dell'autrice un uso strumentale del francese, determinato dal contesto politico romeno degli anni Ottanta e che tale testo, *L'évasion silencieuse*, – prima espressione e concreta manifestazione dei suoi ricordi – sia stato pensato in romeno, con una lingua limpida – che risultasse immediata e diretta a un futuro e possibile traduttore – e sia stato fin dal primo momento destinato a essere tradotto, ipotesi che trova conferma nella pubblicazione solo e direttamente in romeno di *Evdarea imposibilă*, conclusione della sua esperienza. I volumi di Lena Constante non si limitano quindi ad attualizzare e trasferire nel presente un passato traumatico personale, ma presentano un contesto storico, identitario e culturale.

Scrierea tăcută, scrierea imposibilă si presenta dunque come un interessante tentativo di recupero della storia recente attraverso il prisma della letteratura, una lettura personale, bibliograficamente fondata, che è risposta alle molte domande sulla letteratura del trauma, sulle forme attraverso cui il vissuto doloroso si esprime, sul recupero della memoria concentrazionaria attraverso la letteratura.